MEMORIE
DI
MATEMATICA E DI FISICA.

SAGGIO

Sopra la Prosopalgìa, *e della sua analogia colla* Pedionalgìa

DI GIOVANNI ANTONIO MARINO

AGLI EGREGI MEMBRI DELLA SOCIETA' ITALIANA.

Scientia, &. potentia in idem coincidunt, quia ignoratio caussae destituit effectum.
Baco de Verul. nov. scient. org.

Ricevuto li 13. *Novembre* 1800.

Non vi parlerò, Egregi Socj, di cosa novissima nel Saggio, che a voi presento, mi lusingo però, che sarà per essere cosa utile, ed interessante, poichè egli à per oggetto l'umanità sofferente, ad alleviamento della quale la natura stessa ci invita a profittare delle cognizioni, che l'arte, e la scienza ci somministrano.

Il soggetto di questa Memoria si è una per me singolarissima malattia di già descritta, e resa pubblica nel Giornale fisico medico di Pavia nel 1792 ad oggetto allora mio principale di procurarmi validi mezzi per addolcirla, e cu-

rarla da Dotti Medici di Italia specialmente, a cui gli invitavo, e de' quali il generale silenzio mi ha defraudato nella lusinghiera speranza mia, e confidenza. Resta però ora superfluo ad un tal fine di ripeterne quivi la minuta descrizione, ed istoria, da che ella si può di leggieri riscontrare nel Giornale citato (*a*); giacchè avventurosamente la malattia si è in modo, ed in forza snervata, e raddolcita a non incomodarmi gran fatto pella rarità de' suoi parosismi, e pella tollerabilità de' dolori, a cui si trova presentemente ridotta.

Il motivo poscia di scrivere questo Saggio, e di dirigerlo, e sottometterlo alla prudente disamina del vostro giudizio, fu in me recentemente promosso dalla lezione del quarto volume degli opuscoli scelti dato alla luce dall' Illustre Professore Brera di Pavia, in cui rinvenni registrata la dissertazione di Giovanni Martino Weisse sopra il dolore della faccia già denominato da' Nosologisti col nome Latino *di Itrismus dolorificus*, da' Francesi di *Tic douloureux*, e dal medesimo caratterizzato col nome greco di *Prosopalgia*, in cui mi avvidi di una analogia grandissima colla mia periodica irregolare malattia, sebbene in sede così disparata, da cui derivandone l' etimologia avevo imposto quello di *Pedionalgia* (*b*) esprimente dolore nel sottopiede, nel quale consiste. La singolarità perciò dell' unico mio esempio, per quanto a me finora sia noto, e di tale analogia fra due malattie in tanta distanza di sede, e varia costruzione, la loro origine, la pertinacia loro, e renitenza ad ogni soccorso tentato dall' arte, mi hanno indotto a trattarne con qualche estensio-

(*a*) Ved. *Giornale Fisico-medico, ossia Raccolta di osser. ec.* di L. Brugnatelli med. ec. Pavia 1792. quad. 18 Aprile. Lettera prima.

(*b*) Mi cade in acconcio di quì avvertire, che nella citata mia lettera al D. Brugnatelli stampata in Pavia sono trascorsi due errori riguardo al nome di *Pedionalgia* trovandosi scritto *Pediontalgia* nella prima Lettera, e replicatamente *Pedontalgia* nelle seguenti.

sione, a mio, e pubblico vantaggio; giacchè la lunghezza del morbo mi ha somministrato riflessioni più mature per considerarne la natura, e compararlo. Mi prevalerò, nell' esame dell' analogia, di alcuni testi del Weisse, ma specialmente della Storia esattissima del Reil apposta in nota alla citata dissertazione alla pag. 142 della medesima. Passerò quindi alla disamina delle varie opinioni degli Autori, che ne scrissero riferite dal Weisse riguardo alla sede, ed alla causa, e finalmente de' rimedj moltiplici per la maggior parte inefficacemente tentati, e del solo vantaggio riportatone col mezzo delle strofinazioni fatte alla parte dolente coll' unguento mercuriale suggerito, e praticato dall' Illustre Starkio, che desidero venga da ulteriori successi confermato. Mi servirà inoltre di scorta nella indagazione delle varie cause del morbo, e de' mezzi co' quali fu diversamente trattata la prosopalgia l' ampia Memoria, che ne scrisse già l' esimio M. Thouret inserita in quelle della Accademia di Medicina di Parigi, in cui incombenzato dell' esame dell' opera di M. Pujol sopra lo stesso soggetto, sembra che nulla abbia omesso riguardo a questi due articoli essenziali. (c)

(c) Ved. *Sylloge opusc. select.* Valer. Alois. Brera M. D. Vol. IV. Ticini 1799. e *Memoire de Medecine, & de Fisique medicale &c. an.* 1782. premiere partie de l'an. 1783. Vol. 7. pag. 204. Memoire sur l'affection particuliere de la face, à laquelle on a donné le nom de Tic douloureux par M. Thouret; e quì debbo anche prevenire i Leggitori, che sino dall' anno 1796, se mal non mi appongo, consegnai al Dottore in medicina Giambattista Simonetti allora condotto in Bertinoro una mia comparazione di analogia fra la malattia della Pedionalgia colla storia d' una prosopalgia descritta dallo stesso M. Thouret negli atti parimente della Accademia di Medicina di Parigi Vol. III. an. 1776, la quale era una appendice alle mie Lettere al Sig. Dottore Brugnatelli, e che avrebbe dovuto inserirsi nel secondo volume delle osservazioni Mediche, e Chirurgiche ec., il di cui primo volume s' era di già pubblicato colle stampe d' Imola sino dall' anno 1793, ma non ebbe poi effetto la sua continuazione, onde non mi consta, che altrimente sia ella stata resa pubblica.

ESPOSIZIONE

Della Storia della prosopalgìa del Reil riferita dal Weisse p. 142.

§. 1.

Un cert' uomo W. n. ministro del Vangelo d' età d' anni XL. di temperamento collerico, di colore pallidogiallo di faccia, godeva d'un abito robusto di corpo, ampio negli omeri, di statura mediocre. Non ebbe prole nel suo matrimonio. Viveva soggetto a profusi sudori ad ogni movimento di corpo, od agitazione di spirito. Soffriva emorroidi cieche unitamente a pertinace sudore, e molesto prurito, sano pel resto, e giammai per l' addietro affetto da grave malattia.

§. 2.

Sono trascorsi sedici anni

PARALLELO

Colla pedionalgìa.

§. 1.

Stimo superfluo di quì riferire il mio temperamento, e stato precedente di sanità a confronto del riferito dal Reil nel soggetto di prosopalgìa, sia perchè quello già trovasi ampiamente esposto nella mia storia della sciatica preceduta alla pedionalgìa (*d*), e molto più perchè consta dalle varie storie, che si trovano registrate dagli autori, che trattarono della prosopalgìa, che la varietà de' temperamenti delle età, e delle malattie pregresse nulla ha influito all'invasione della medesima. Perciò, che spetta poi alla cura, si avrà occasione di parlarne, quando si tratterà della stessa.

§. 2.

Consta dalla citata mia Storia,

(*d*) Ved. *Delle acque termali di Vinadio ec.* Cam. di G. A. Marino. In Torino 1775. presso Madresse Oss. 49. pag. 91. e seg.

dal che nella regione de' denti incisivi fu egli sorpreso da un acerbissimo dolore pungente, ma fugace, il quale in un momento passando in guisa di fulmine scompariva, e ripigliava. Nel principio della malattia questo fenomeno si fece alternativamente sentire pel corso di dodici, e più settimane, col progresso poi gli intervalli si resero più brevi, sempre mai però mutando, e modo, e sito.

§. 3.

Pendente un certo dato tempo, e costantemente per alcuni anni sentir si faceva il dolore nella regione del dente molare di mezzo della mascella destra superiore. Nelli due ultimi anni ascendendo dai denti molari superiori insino alle tempia, e di nuovo discendendo si estendeva sino alla articolazione della mascella destra. In questo sito il dolore era ardente, e nel dente si faceva sentire più pungente, e tagliente. Qualche volta spiccando dal dente assaliva la stessa lingua, e la

ria, che la *Pedionalgìa* m' invase dopo la risoluzione della paralisi del piede destro, e che il modo, il tempo, la forza, gli intervalli del dolore sono gli stessissimi, avuto riguardo però alla varietà della sede, e delle diramazioni, delle espansioni del nervo ischiatico nel sottopiede da quelle della faccia, le quali in sostanza non alterano la stretta analogia, che passa fra le due malattie.

§. 3.

In me il dolore sorprende per lo più alcune diramazioni nervose del lato esterno destro del sottopiede, trasportasi alcuna volta nel mezzo di esso, passa altra fiata a circondare come da legatura il dito mignolo, sorprende non di rado ora uno, ora due, ed ora tutti i polpacci delle altre dita, e quasi all' unisono, intatto però sempre il pollice. Ebbi degli intervalli di settimane, di mesi, e di anni, ed una volta di tredici mesi. Essendo eccessivo il dolore traeva seco per consenso la

con-

tormentava tutta insino alla sua punta.

concussione, lo spasmo, il tremore di tutto il corpo, e persino il trismo della mascella inferiore, ed avendomi una volta sorpreso ritto in positura col piede sinistro elevato per il passo, dovetti cadere per terra.

§. 4.

S'accrebbe negli ultimi giorni il dolore, così che in una settimana, in uno stesso giorno, anzi nel corso d'un' ora spesso ripeteva. E sebbene il dolore non fosse perseverante, ma a guisa di percossa elettrica presto scomparisse, egli era però così intenso, che traeva seco la contorsione di tutto il volto, la concussione di tutto il corpo, onde ne seguiva il tremore delle articolazioni tutte, e le cadeva di mano quanto in tal tempo riteneva. Lo spasmo eccitato dalla intensità del dolore induceva una copiosa salivazione espressa dal condotto stenoniano con sollievo del male.

§. 4.

Ne' primi periodi erano gli slanci, e più rari, e meno acuti, siccome le accessioni più frequenti, e meno forti, ma di più lunga durata per più giornate, cosicchè poteva con qualche stento però vacare agli affari miei più premurosi. Indi poi si resero più frequenti, e più brevi non oltrepassando i periodi di accesso le ore dodici nel suo vigore, ma l'intensità s'accrebbe indi poi gradatamente oltre modo di forza, e di acutezza scintillando per lo meno ogni minuto secondo nelle prime ore, e diradandosi insensibilmente verso il fine del periodo, a cui succedeva una fiacchezza eccessiva delle forze muscolari, ed il sonno.

§. 5.

§. 5.

Il dolore non suscitossi mai spontaneamente, ma ebbe origine sempre mai da causa esterna. In seguito alla masticazione, ed appunto nel suo principio (poichè continuandola il dolore svaniva), alla deglutizione, al menomo movimento della lingua repentinamente li slanci si suscitavano, e nella interruzione del sermone, o del colloquio si risvegliavano nel riassumerli, quando che nel discorso continuato, i dolori, che cinque minuti prima vigoreggiavano, si assopivano, cosicchè poscia l' infermo poteva continuare le sue istruzioni morali al popolo senza dolore, ma appena terminata l' orazione, e sospeso il discorso, se di nuovo si accingeva a parlare, subitamente si rinnovava il dolore. Ogni leggiero contatto però alla guancia col solo dito, coll' apice d' una penna, colle forbici pella tonsura de' capelli, colla soffregagione della saponata per la ratura, esacerbava il dolore congiunto col tre-

§. 5.

Nel mio caso all' opposto suscitaronsi i periodi sempremai spontaneamente, od almeno senza causa avveduta, o riflessa esterna, se non se alcuna fiata in conseguenza di forte succussione sofferta da viaggi precipitosi in vetture men comode per istrade sassose; altre volte dopo lunghe sedute sopra seggiole dure, basse, ed incomode, e spessissime volte dopo forti patemi d' animo. Per lo contrario vigente il periodo, se rallentavasi il dolore, si riacerbava, e forti slanci succedevano ad un leggiero superficiale contatto della cute della parte affetta di cosa anche morbidissima passata alla sfuggita senza pressione, all' improvviso colpo di una grossa Campana, o d' altro eccitante rumore, anzi dal solo parlare di me, o degli Astanti dopo il silenzio. Intollerabili poi mi riescono in quel tempo le fregagioni, ed il solletico sopra tutte le diramazioni sottocutanee del nervo ischiatico tanto posti-

che,

more delle articolazioni. Anzi non di rado, cosa in vero meravigliosa, tale si dimostrava la simpatia del nervo affetto col sistema universale, che se si venisse a toccare, o stropicciare alcun lato opposto del capo, del braccio, o del femore, si eccitavano i dolori nella parte affetta. Spesso ancora accadeva, che dalla sola stropicciatura alle emorroidi cieche tale cosa avveniva, sebbene però spesso variasse il consenso della superficie cutanea irritata in varie parti, onde ora dall' una, ora dall' altra preferibilmente si rinnovasse il dolore. Senza però, che precedesse qualche locale irritamento soleva tacere il dolore, onde pendente il sonno, e la totale quiete del corpo, e della bocca viveva esente da ogni insulto, quando che appena svegliato al primo movimento della bocca per isputare la saliva riaccendevasi l' accesso. Il sonno pel corso di tanti anni non venne mai turbato, eccettuatene due notti sole, nelle quali si aggiunse l' odontalgia unita a feb-

che, che antiche, sopra, e verso il capo della fibola, circa il peroneo esterno, ed interno, al metatarso del piede destro, alla pressione degli sfinteri del retto, e della vessica, le quali cose in ogni tempo fuori di quello del periodo sogliono, parimente più o meno, suscitare una sensazione di slancio doloroso nel sottopiede, ma breve, debole, e fugace senza conseguenza ulteriore. Incerta, e vaga fu sempre in me l' ora, ed il tempo di sua invasione, così che indistintamente mi sorprese di notte, e di giorno, parlando, o tacendo, in moto, ed in riposo, digiuno, o satollo, prima, o dopo, o pendente il sonno senza previo preludio. Non si sopì mai il dolore pel sonno, bensì succedeva un lungo sonno dopo la cessazione del dolore, la quale o spontaneamente succedeva, o veniva procurata col mezzo degli oppiati massimamente se introdotti per l' ano nel retto intestino più prontamente agivano, onde il sonno per lo più si protraeva al-

bre, e pulsazione nella parte affetta.

alla notte seguente. Ometterò, che molte volte suscitossi il dolore del piede nell' invasione di alcuna febbre anche periodica, e cessò spontaneamente con essa, anche senza crisi apparente della medesima.

§. 6.

La parte affetta compariva sanissima, e tollerava senza consenso dolorifico, e la forte compressione della medesima, ed il caldo, ed il freddo. I denti erano sanissimi, e poteva mordere qualunque cosa durissima. Un dente sano estratto per esplotazione non recò sollievo alcuno.

§. 6.

Sanissimo comparve mai sempre l' intero mio piede, siccome tutt' ora si conserva, trattane una appena apparente magrezza in confronto dell' altro successa alla semiparalisi del medesimo, nel qual tempo cadettero le unghie di quattro dita, le quali sono state a poco a poco rimpiazzate da nuove. In tempo però degli accessi alcuna volta sembra intumidirsi quel sito da cui partono le scintille dolorose, e soffre impunemente fuori di tal tempo qualunque pressione anche forte, e 'l caldo, e 'l freddo; ma non mai le leggerissime confricazioni cutanee senza consenso molesto.

§. 7.

Non eravi luogo, o moti-

§. 7.

Lo stesso posso asseverare ri-

vo a sospettare per causa alcuna specifica acrimonia, tanto meno la cancerosa, o psotica. Si sono sperimentati varii rimedii, e molti. Fra gli interni ebbero luogo i saponacei, i viscerali, i più specifici anthelmintici, e specialmente la cicuta, e la bella donna, e l'aquila bianca, e fra gli esterni i vessicanti, linimenti, embrocazzoni, ma tutti in vano. Dalla sola elettricità riportò qualche momentaneo alleviamento.

riguardo ad alcuna delle cause evidenti di acrimonie speciali, sopra del che però mi riserbo di parlarne più in esteso in altro luogo. Per ciò, che spetta poi alla selva de' rimedii praticati, io non credo d' averne omesso alcuno fra gli indicati, trattane la cicuta, e la bella donna per le ragioni già da me addotte nella sopracitata mia lettera al D. Brugnatelli, in cui ho fatta menzione di qualche fugace sollievo ricavato dall' applicazione del ferro magnetico, della inefficacia della elettricità, siccome dal moltiplicato uso delle terme di Valdieri, e di Vinadio.

§. 8.

Innumerevoli trovansi presso gli Autori le osservazioni di tale malattia. D' una prosopalgìa mortale riferisce il caso Ballonio. L' esempio d' una enorme nella guancia sinistra si trova registrato negli atti de' curiosi della natura vol. 1. oss. 161. D' un' altra periodica superata col mezzo della recisione del nervo infraorbitale ne rapporta la Storia Van.

§. 8.

Basta leggere la Memoria di M. Thouret per convincersi essere assai frequente la prosopalgìa osservata da molti autori Inglesi, Francesi, e Tedeschi, di cui non ne trovo traccia sin' ora fra gli Italiani. Della pedionalgìa poi non ne trovo traccia presso alcuno, ed a me solo, per quanto io sappia fin' ora, è toccato di soffrirla, e di osser-

Wy (l' editore) *ed in altro soggetto s' aprì un ulcere sotto l' unghia del pollice del piede, a cui s' era esteso il dolore ischiatico discendendo, che in fine dopo più mesi d' intollerabili dolori lancinanti, ed a forma di slanci, e di scintille, che di là partivano si scoperse la carie della falange sottoposta, da cui guarì poscia perfettamente, e de' dolori. Ma tanto nell' uno, che nell' altro caso il dolore non era, siccome in me, così distinto, e ricorrente; nè aveva lunghi, o brevi intervalli, ma continuò dal suo apparire senza intermissione di giorni sino al suo termine, e passaggio nelle malattie succedanee.*

servarne due casi analoghi con differente successo in seguito parimente a sciatica sofferta, senza però successione di semiparalisi. In un soggetto succedette alla sciatica un dolore lancinante nel piede, e dopo più mesi di martirio si manifestò un ulcere fra il malleolo esterno, ed il tarso, che non mai cedette ad alcun metodo, onde fattosi gangrenoso recò la morte all' infermo ottuagenario.

§. 9.

Dopo l' esposizione della Storia del Reil, e del paralello suo colla *Pedionalgia* passerò ora a fare qualche cenno sopra la probabilità della sua causa, relativamente però a quanto possa influire alla dilucidazione del mio caso, scopo principale di questo saggio.

Ma non saprei, a dir vero, quale considerazione possano meritare le cause predisponenti addotte, o sospettate dagli Autori, che scrissero della prosopalgia, sebbene in alcuni rarissimi casi la cognizione loro abbia potuto determinare le indicazioni della cura quando palesi si fecero le acrimo-

nie da' quali dipendeva per la loro aberrazione, se nella maggior parte a nulla giovarono. Unico, direi quasi, si è il caso fortunato della osservazione di Rademacher riferita negli Annali di Huffelandio di un erpete farinoso comparso alla cute, e suscitato col mezzo dell' estratto di napello, che superò la malattia. Mi lusingai io stesso, ma invano, quando ne' primi periodi della pedionalgia comparve dietro l'orecchio destro un ampio erpete di tal natura, e che tuttora sussiste, e quando nacquero due volte separatamente lungo la spina del dorso dei tumoretti cistici, che suppurarono, e quando le morici secche, e dure si ammollirono, e fluirono, ed in seguito di disenteria una volta senza sollievo di quella.

§. 10.

Considero bensì quanto in generale l' ipotesi delle indicazioni prese, ed operate in conseguenza delle malattie pregresse, o concomitanti, resa abbia illusoria la cura tentata della prosopalgia. Ed in vero nel caso riferito dal Weisse pag. 140 di sua dissertazione della malattia nata in una Donna di diecinove anni in seguito a scabie soppressa, che la travagliava ancora nell' età sua di settanta due anni, essendo in quella pochi anni prima di sua morte spontaneamente comparsa una scabie secca, svanì il dolore, ma medicata la scabie coll' unguento di Werloffio, e scomparta la medesima, immantinenti rinacque il dolore, e non dice l'Autore se altra volta siasi replicato lo sperimento, e con qual esito. Ma comunque ella sia la cosa, qual differenza non passa fra le operazioni spontanee della natura, e le sostituzioni imitate dall' arte? Nessuno ne ignora il divario. In generale perciò questi fortunati avvenimenti sono rarissimi, siccome riscontro dalla numerosa serie delle osservazioni raccolte nella diffusa Memoria citata di M. Thouret, nelle quali la teoria delle cause della malattia poco, o nulla ha influito all' esito felice della cura. Consta dalle medesime, che

la

la stessa recisione d'alcun ramo de' nervi, che si distribuiscono alla parte affetta, la quale non può sempre aver luogo senza rischio, e conseguenza, non ha che rarissimamente riuscito a superarla, quando si è considerato il morbo semplicemente locale, e che il magnetismo, e la elettricità ostinatamente praticate hanno quasi sempre defraudate le speranze, e la confidenza del medico, e dell' infermo, semprechè fu giudicata la malattia dipendente dall' alterato sistema nervoso, o dalla sua aberrazione riguardando il fluido nerveo analogo ad uno de' due fluidi magnetico, od elettrico. Parlo della cura eradicativa, e non della palliativa, sebbene ancora non sia sempre riuscito con tali mezzi di calmare il sintoma momentaneo del dolore. Tralascio di estendermi nella enumerazione de' casi enunciati nella memorata memoria, e di sommarne i risultati per brevità, ma che di leggeri si riscontrano da chi con attenta, ed imparziale considerazione vorrà assumerne la disamina colla Lezione della medesima, la quale merita ogni pregio, e riflessione, e conchiuderò con M. de *Champserù* citato nella medesima dissertazione (e), che la causa, e la sede più probabile della *prosopalgìa* si debba riporre in un qualunque „ menomo, ed anche non apparente ristagno di umore occupante alcuno degli organi particolari, a' quali si distribuiscono le ramificazioni del quinto pajo, e loro comunicazioni colla porzione dura del settimo pajo, sebbene „ molti altri delli Autori citati ammettano le cause simpatiche.

§. 11.

Ora affine di tracciare con qualche ordine la disamina della causa, e della sede della pedionalgìa, le quali stabilite, mi serviranno di scorta a ricercare poscia quali possano essere le cause determinanti le accessioni, esaminiamone brevemen-

(e) Ved. L. C. pag. 241., e seq.

mente il principio, e la progressione. Ebbi già occasione di accennare, e debbo quivi ripeterlo, che sino dall' anno 1762 dopo una lunga, e molesta Lombagine nel mese di Dicembre fui sorpreso da atrocissima Sciatica postica nervosa nel femore destro, questa cedette in fine in conseguenza d' un empiastro diaforetico sperimentato applicato alla gamba dello stesso lato, ma che non la comprese tutta intera unitamente al piede dal sotto-ginocchio al capo della fibola sino all' apice delle dita siccome era prescritto, e ne restò indifesa, e scoperta la parte tutta postica del piede, (a cui di già si estendevano gli acerbi dolori), dal calcagno diagonalmente passando come a retta linea sino al pollice nel sottopiede. Cedette in pochi giorni il dolore ischiatico, ma la parte tutta del piede indifesa dall' empiastro trovossi priva di senso, di moto, di calore, e come essiccata. Era allora il mese di Febbraro dell' anno 1794. Trovato inutile ogni mezzo tentato per guarirne sino all' estate dell' anno stesso passai sul fine di Giugno alle terme di Vinadio, ove coll' uso lungamente praticato delle medesime nelle varie sue forme diversificato in bevanda, in bagno, in doccia, in fango, e stufa si risvegliò in fine il senso, rinacque il calore, riacquistò in gran parte il suo moto il piede; ma questo dopo alcun tempo si rese tumido, si fece erisipellacio. Si sciolse a stento la risipola, a cui succedette un dolore terebrante al peroneo della gamba, ed a questo successero indi poi le prime invasioni della pedionalgia ribelle, che tutt' ora dopo trenta sette anni di pertinacia non è pienamente domata.

§. 12.

Sembra perciò ragionevole, e conseguente il credere, e stabilire, che l' eccedente umore sieroso, o linfatico ristagnante nel tessuto cellulare della guaina investiente le diramazioni superiori del nervo Ischiatico, causa efficien-

te

te della sciatica nervosa postica, giusta le prove dimostrative del Cotunnio, fu per la sua maggior parte attenuato, ed espulso da' suoi ristagni per mezzo della trasudazione copiosa apparente indotta, e sostenuta pel corso di circa quaranta giorni dall' applicazione dell' empiastro; ma che una parte siasi potuta deviare, ed annicchiarsi nel sito del piede rimasto indifeso, e privo dell' empiastro. Da un tale ristagno ragion vuole, che si deduca la causa della paralisi, poichè reso l' umore meno scorrevole, e più compatto per la tenue trasudazione superiore promossa, avrà potuto comprimere, costringere, ed avvincolare sì fattamente le diramazioni sottocutanee inferiori del nervo stesso, e del tessuto cellulare, onde indurre la stupidezza, e produrre l' emaciazione, e la paralisi, solita conseguenza della sciatica imperfettamente guarita.

Superossi la paralisi quasi pienamente dal valore delle terme, ma forse non riuscì egli tale a rimettere nella sua giusta naturale proporzione l' umore ristagnante, di assimilarlo, e di ridonare al tono delle fibre muscolari la sua energia perduta, a tollerarne l' incarico, onde dal vizio del ristagno siasi sempre più l' umore alterato, e reso stimolante, e capace di irritare il particolare sistema de' nervi di quella parte, e di indurlo alla sensazione dolorifica. Una ragione di una tal causa, ed in un tal sito io la deduco da che le diramazioni nervose colà non iscorrono cotanto sottocutanee siccome nella gamba, e parimente perchè in tempo della paralisi la pelle tutta della pianta del piede s' era resa cotanto callosa, dura, e secca, che a stento, e fatica col mezzo del bagno di vapore di malvavischio lungamente praticato non mi riuscì totalmente di ridurre allo stato suo naturale di sottigliezza, flessibilità, e morbidezza la pianta stessa del piede. Ragion vuole perciò, che se si riguarda la malattia umorale, riporre si debba la causa della pedionalgia nel ristagno, ed acrimonia dell' umore reumatico.

§. 13.

§. 13.

Che se poi vogliasi ragionare sopra le acrimonie specifiche, e cercarne la loro origine, provarne la esistenza, e la loro differenza, e se fra esse reputar si debba la reumatica, dirò schiettamente, ch' io sono del parere di Eusebio Valli, cioè, che le acrimonie degli umori sono una alterazione loro prodotta nella loro secrezione per vizio morboso del viscere secernente, reso tale da qualunque causa o congenita, od accidentale, che ne muti la sua naturale disposizione, ed intima struttura, lo che spesso dipende dalla sbilanciata situazione del sistema nervoso o parziale, od universale (*f*). In questo senso tante possono essere le acrimonie, quanti sono gli umori che si separano dal sangue nel corpo umano, e tanto varie quanta esser può variata la struttura intima dell' organo che li separa. Quando poi si cerchi ragione sopra la causa delle malattie nervose, così dette, senza materia, trovo difficoltà di assentire al sentimento del Sig. With, ed a quello del Sig. Potteau, che comunque impercettibile ai sensi possa essere il liquido qualunque, ch' eglino incolpano sempre mai siccome causa attuale delle medesime, e de' suoi periodi, esista questo umore separato, e ristagnante fuori del sistema della circolazione del sangue annicchiato nel tessuto cellulare, ripugnando una tale ipotesi all' improvviso modo d' invadere delle medesime, ed alla impercettibile loro risoluzione. Confesserò però con tanti altri d' ignorarne la loro vera essenza senza arrossirne, concependo nulla meno coll' esimio Toaldo quanto grandi effetti nascere possano da' moti piccoli. (*g*)

§. 14.

(*f*) Ved. *Saggio sopra alcune malattie di Eusebio Valli*. Pavia 1792: Ved. *Les vapeurs ec. de M. Whistt. Paris.* 1767., *et Melanges de Chirurgie par M. Potteau. Lion.* 1760.

(*g*) *Saggio meteorologico*. Padova 1770. *presso Gio. Manfrè*. part. 1. artic. 1.

§. 14.

Ma che prò dopo tali premesse riguardo alle indicazioni della cura dell' ultima successione morbosa permanente, cioè a dire della pedionalgia, e della sua affine di cui si tratta. Anche Fottergil, che riponeva la causa della prosopalgia nella cachessia cancerosa, non potè sempre ottenere di domarla coll' uso costante de' più scelti rimedii fra gli anticancerosi, e distrarne col fomite gli effetti (*h*). Trovo io registrato nelle mie osservazioni un solo caso di prosopalgia avvenuto in una vergine di mezza età di vita onesta, e saggia, saranno ormai più di trent' anni. S' eccitarono in questa quasi improvvisamente senza previa alterazione nell' universale sistema acerbissimi dolori lancinanti, terebranti, e fulminanti nella mascella, che ora sembravano partire dalle diramazioni de' nervi che si distribuiscono all' orecchio destro, ed ora da quelle che tendono agli alveoli de' denti della mascella superiore destra, e si fissavano per lungo tempo ne' muscoli deducenti la mascella inferiore onde impedirle d' aprire la bocca. Comparvero in quel tempo alcuni tumoretti indolenti delle ghiandole del collo di quella parte, i quali furono attribuiti alla irritazione d' un vessicante appostole dietro l' orecchio destro in considerazione della pretesa odontalgia, e la serie di tali tumoretti ghiandolosi propagossi gradatamente dal collo alla mammella; restarono per più mesi indolenti, in fine alcuno d' essi cominciò a dolere, e prurire, ad elevarsi, a rompersi, ed a degenerare in un' ampia piaga cancerosa. Non si sono certamente risparmiati i più validi anticancerosi rimedii, fra' quali l' estratto di cicuta lungamente continuato, senza mai ritrarne il menomo sollievo, sia riguardo all' ulcere, sia riguardo alla prosopalgia, che continuò incessantemente a travagliarla acerbamente in sino alla morte, la quale succes-

(*h*) Ved. Mem. de l' Acad. de Med. de Paris L. C.

se dieci mesi circa dopo la prima invasione de' dolori, i quali mai si poterono calmare altrimenti che con dosi egregie di oppio. Ed ecco una osservazione, che non confassi, nè quadra colle due rapportate una dal Weisse, e l' altra dall' Huffelandio già riferite, dalle quali risulta, che dall' erpete farinoso comparso, e dalla scabie suscitata per mezzo de' rimedii praticati fu superata la prosopalgia, quando che nel mio caso allegato la prosopalgia nacque anche prima della manifestazione della cachessia cancerosa, e la manifestazione di questa, e l'espurgo dell'ulcere; ed i rimedii diretti alla sua correzione nulla valsero a domarla, non che a superarla.

Quanto difficile impresa ella sia la investigazione delle cause prossime delle malattie a cui va soggetta l' umana natura, lo ha dimostrato l' immortale Morgagni nel suo aureo Libro delle sedi, e delle cause delle medesime. Elleno non sono sempre suscettibili di precisa cognizione, e non sarà sempre errore imputabile all' arte ristretta in limiti circoscritti l' abbaglio, e l' inganno, che ne forma il giudizio, quando non à per base che la sola congettura. Chi non avrebbe creduto nel caso della iscuria di trentatre anni nella giovane riferito dal celebre nostro Collega Leviani di rinvenirne la vera causa nella sezione del suo cadavere? Eppure al riferire dell' attento, ed esperto Antonio Manzoni dalla sezione del medesimo non si potè cosa alcuna raccogliere, che in luce ponesse la cagion vera di una si costante soppressione. Il suo corpo spargeva un odore acinoso per tutta la camera, e le sue camicie, e vesti ne erano sempre infette. In tutto il corso della malattia prese più di dugento libre d' oppio, essendo arrivata a prenderne dugento grani per giorno, i quali si amministravano con utilità per sedare gli acerbi dolori de' lombi, e del ventre, che tormentavanla soventemente, e calmavano ancora la rabbia interna, che la opprimeva. (i)

§. 15.

(i) Ved. observ. patolog. Auctore Ant. Manzoni. Veronæ Typis Moroni. Mictionis vitia.

§. 15.

Premessa questa breve digressione, ch' io non credo disparata dal soggetto di cui si tratta, parliamo ora della possibilità della cura della pedionalgìa ribelle sempre, comparata a quella della prosopalgìa. Ella non cedette nel corso di più di trenta sette anni alla forza non indifferente di moltiplicati, e variati rimedii tutti indicati, tanto riguardo alla causa primaria reumatica, da cui pareva dipendere, quanto relativamente alla paralisi succedanea alla stessa, e finalmente per ciò che spettar potesse alla mobilità nervosa, od alla aberrazione del suo fluido, qualora esista, tutti specificati nella storia della malattia. Anzi che la pertinacia dell' asma spasmodico, che mi travagliò per ben quattro anni continui periodicamente mi somministrò occasione, e motivo di non ammetterne alcuno fra quelli, che parevano indicati dalla causa d' ambe le malattie, che spesso si congiunsero, od alternarono (*k*). Questo in fine superossi in conseguenza d' una cura corroborante unita alla distrazione di mente da ogni seria meditazione, ed applicazione favorita dall' esercizio campestre, quando che la prima sussiste tutt' ora, sebbene in gran parte moderata, e si risveglia ad ogni alterata sensazione o fisica, o morale di qualche riguardo, e forza. Dovrà dirsi perciò, che la costituzione del nervo siasi di maniera alterata nella sua sensibilità a riscotersi preternaturalmente ad ogni emozione dissonante ad un certo grado, onde ne abbia contratta l' abitudine incorrigibile, ed insuperabile? (*l*) M' induce a pensarlo l' esempio d' una gran parte delle malattie nervose, e l' inefficacia de' rimedii, che si praticano in esse.

 §. 16.

(*k*) Ved. Gior. Fis. Med. di Pavia L. C.
(*l*) Ved. Zimmerman. della sperienza in Medicina.

§. 16.

Ma se frustranea riesce la cura eradicativa delle malattie nervose rese confermate, ed abituali, possiede l' arte almeno a sollevamento degli afflitti dalle medesime nel suo maggior numero il modo di alleviarne i dolori, e le angoscie, e qualche volta di troncarne gli accessi, di sminuirne la ferocia, o di abbreviarli. Se non è riuscito ne' casi della prosopalgia, o se nel mio della pedionalgia non ha corrisposto alla mia aspettazione l' uso dell' oppio, in cui solo consiste una tale virtù sedativa, io penso di non ingannarmi se credo, che abbi mancato il suo effetto per difetto di dose proporzionata alla intensità della causa pendente il periodo, o di non averne prevenuto l' accesso coll' anticipato uso del medesimo. Se io così la discorro, si è perchè dall' oppio solo fra tutti i praticati rimedii ricavai un evidente sollievo, sebbene per la mia connaturale costituzione non ne abbia potuto tollerare le dosi proporzionate al grado dell' intensità della causa per le maggiori turbazioni che si eccitavano nell' universale sistema, qualora volli tentarle. L' oppio si è il più potente diffusivo eccitante capace di recare la calma ne' dolori, in qualunque modo si consideri la sua azione, od il suo effetto. Io non mi estenderò quivi nella disamina della Dottrina di Brown riguardo alla sua azione, e modo di agire nelle malattie asteriche fra le quali riporre dovrebbesi e la prosopalgia, e la pedionalgia, per lo stesso motivo, che giudicai bene di sorpassarvi nella disamina della teoria delle loro cause. Io conosco il pregio, ed i difetti d' un tale sistema, e lo considero sin' ora quale l' Autore lo ha presentato, cioè, siccome una statua informe ancora, e rozza, che vuole essere forbita, e ripulita, e non dubito, che col tempo, e col mezzo di attente, e replicate osservazioni, e misurate riflessioni se ne ricaverà quel maturo frutto, che si spera, ed a cui aspira il commendevole zelo dell' Autore

dei

dei preliminari di pace fra Brown, ed i suoi Avversarj.

§. 17.

Ma prima di far passaggio alla esposizione della cura della prosopalgia proposta dal Weisse, e confermata da tre sue osservazioni, delle quali mi restringerò a darne l' estratto, amerei, che meco si convenisse, che ad onta di tutte le teorie umorali riguardo alla maggior parte delle malattie nervose, non poche, e non raramente contrar si possono per mezzo della sola simpatìa inesprimibile, e inconcepibile del sistema nervoso, e confermarsi per la forza dell' abitudine a segno di eludere ogni sforzo dell'arte, se altrimenti si guardano, o si curano. Ne sono numerosi gli esempi presso la storia medica, ma fra tutti riuscirà sempre mai singolare quello delle epileptiche ragazze dell' orfanotrofio di Harlem riferito da Her: Boheraave da tutti conosciuto, siccome ammirabile è la sagacità del mezzo con cui risanolle l' immortale Boheraave suo Suocero. Sono pochi anni da che nell' orfanotrofio di questa Città eccitossi fra una considerevole parte delle Zittelle, che si trovavano in esso raunate, e custodite, una periodica affezione nervosa indotta simpaticamente dal solo improvviso aspetto di una fra esse sorpresa da una specie di Eclampsia nella sala comune del travaglio. Nove gradatamente, fra venticinque di esse in pochi giorni spettatrici delle compagne invase dall' accesso, e nell'ora precisa del primo contrassero la stessa malattia, e bastava in ciaschedun giorno a suscitarla, che una fra le medesime cominciasse a sbadigliare, a contorcersi, ad urlare, che dalle altre spettatrici veniva immantinente imitata, e cadevano in convulsioni, ed in spasmo. Si sarebbe moltiplicata la malattia sicuramente in tutte, se dopo un consulto tenuto col medico ordinario dell' opera non si fosse convenuto, ed eseguito il progetto di separarle ognuna fra loro dalle affette, di minacciarle severamente, e di prevenirle con distrazioni, ed improvvise occupa-

pazioni verso l' ora sospetta dell' ingruenza del parosismo. Con questo mezzo unito a qualche profilatico rimedio adattato allo stato, ed alle circostanze individuali s' ottenne in fine la guarigione delle affette, e la preservazione delle sane.

Non è nuovo quanto vaglia la distrazione di mente a superare, od a resistere alle fisiche abituali alterazioni morbose nelle malattie nervose, se ne' suoi principii si ha forza di praticarne i mezzi. Non sono rari i casi, che furono notati dagli Autori, e specialmente dal celebre Zimmerman nel suo Trattato dell' esperienza volume terzo, ove tratta delle cause rimote delle malattie, e mi sovvengo che ne' primi anni dell' invasione mia della pedionalgia, allorchè, come di sopra scrissi, gli accessi non erano di una certa data forza eccessiva siccome si fecero in progresso, mi riuscì non poche volte di superarli, e fugarli col mezzo di seria applicazione a qualche Libro d' interessante soggetto, e nuovo, al giuoco, al passeggio, od anche improvvisamente sorpreso da affare serio, e pressante.

§. 18.

„ Questa malattia, scrive il Weisse, s' ella è locale, si „ deve trattare con rimedii topici, e fra questi il più pres- „ sante si è l' unguento napoletano. Questo unguento facil- „ mente si assorbisce, e risolve i ristagni, e per mezzo della „ irritazione indotta ne' vasi sottilissimi li eccita ad espellere „ la materia nocevole; oltre a ciò, il mercurio accresce tut- „ te le secrezioni, quindi è, che gli umori acri, e fluidi „ di già attenuati possono espellersi dai loro nicchi, e così „ liberati i vasi delle vagine nervose da' suoi ristagni, e li- „ berati dal soggiorno della materia acrimoniosa, ragioni „ vuole, che cessi anche il dolore. Che se liberati i vasi dai „ ristagni, ritengano ancora nulla meno la debolezza in pri- „ ma contratta, nascer ne può un nuovo ristagno, e rinno- „ varsi la malattia, onde fa d' uopo che la debolezza, „ per quanto si può, si tolga col mezzo de' corroboranti ester-

ni,

„ ni, ed interni. Riguardo agli esterni giovano sopratutto i
„ bagni freddi applicati alla parte. Che se poi la malattia
„ non è semplicemente locale, si deve aver riguardo alla
„ costituzione universale. Gli umori, per quanto è in potere
„ del Medico, si debbono correggere, se viziati, siccome an-
„ che le acrimonie si vogliano emendate.

Prescinderò dall' esame della teoria dell' Autore sopra l' azione generale del mercurio applicato al corpo umano infermo, la quale nel caso concreto, e speciale della prosopalgia riguardata come malattia locale, potrebbe essere soggetta a severa censura, e lo seguiterò nella prova, che somministra della sua reale efficacia nelle tre sue osservazioni seguenti, delle quali mi restringerò a darne un breve estratto.

OSSERVAZIONE I.

„ Nella prima si tratta di una Donna sterile, in cui, in
„ seguito ad estraneo concubito dopo la morte del marito, al
„ cessare de' suoi mestrui nel suo quadragesimo quinto an-
„ no di età si sostituì la Leucorrea (era ella forse sifilitica),
„ indi poi sorpresa da dolori ai denti, ed all' orecchio su-
„ scitossi la prosopalgia, la quale non cedette all' estrazione
„ de' denti sospetti di carie, agli evacuanti, ai revellenti,
„ ed ai sudorifici. Sminuì poscia il dolore dopo l' uso d' una
„ decozione di legno di ginepro, e d'erba di mille foglie uni-
„ tamente ad una polvere composta di gommi-guajaco, fiori
„ di zolfo, radice d' iride, semi di finocchio, e zuccaro, a
„ cui si aggiungeva alla sera una tenue dose di mercurio
„ dolce!!! Ma rinvigorendo poscia di nuovo il dolore, l' illu-
„ stre Starkio che la curava, tentò di sedare l' irritazione
„ nervosa coll' oppio puro, coll' estratto di jusquiamo, e
„ con quello di napello, ma invano, ed anzi con aumento
„ del morbo. Quindi proscritto ogni altro rimedio passò alla
„ fregagione della parte fatta con una dramma in circa d' un-
„ guento napoletano con olio di succino. Ciò fatto svanì in

„ bre-

„ breve ogni dolore, e ne visse immune per il corso di tre
„ anni. Rinnovossi poscia il dolore, e forse in conseguenza
„ di una infreddatura, e col mezzo di un consimile unguen-
„ to composto di manteca pomacea al peso d' un' oncia, e
„ due scrupoli di Calomelano dopo alcuni giorni cessò in-
„ teramente il dolore, nè mai più in poi si fece sentire
„ avendogli l'egregio Medico curante prescritti alcuni rimedii
„ corroboranti per compimento di cura.

Siami lecito il riflettere, che se l' unguento mercuriale adoperato e la prima volta, e la seconda non ha una virtù specifica contro tutti i dolori nervali locali, difficile impresa sarà quella di volere spiegare la teoria della sua azione in questo caso, ossia che si risguardi la prima causa della malattia, che si potrebbe sospettare per sifilitica, o la seconda apparentemente reumatica.

OSSERVAZIONE II.

„ Questa seconda osservazione si raggira sopra alcuni in-
„ fermi travagliati da similissimo morbo avente la sua sede
„ nel processo mazzoideo, e sue pertinenze, il quale aveva
„ luogo ad ogni movimento delle parti, e muscoli adiacenti
„ pendente il giorno, e cessante nella notte nel totale ripo-
„ so del corpo. Durava alle volte per dieci, o dodici giorni,
„ ed anche per altrettante settimane. Fu accompagnato al-
„ cuna fiata da febbre, e specialmente in alcuni soggetti di
„ fibra irritabile, e cessava altre fiate spontaneamente, od
„ alla comparsa di qualche foruncolo, od ulceretta sopra il
„ collo. Non giovarono i diaforetici, le fregagioni volatili, i
„ vessicanti, nè la stessa elettricità. Cedette in fine al solo
„ uso d' un unguento composto d' un' oncia di quello di
„ altea, di mezza dramma d'olio di succino, ed uno scru-
„ polo di Calomelano, con cui una volta nello spazio di
„ due, o tre ore si fregava la parte affetta, e più presto
„ ancora cessava il dolore, se alla stropicciatura s'aggiugne-
„ va

„ va l' uso interno della polvere composta di guajaco, e di
„ etiope minerale, o mercurio dolce.

Avrebbe dovuto, a me pare, l' Autore di questa osservazione riferire il numero delle persone affette da tale malattia, il loro sesso, età e temperamento, siccome non obbliò di fare nella prima. Una tale deficienza lascia dubitare della sincerità del fatto, od almeno porge motivo e sospetto della causa forse non in tutti eguale. E rignardo alla cura, l'unione del rimedio interno all'esterno snerva non poco l' idea dell' azione specifica locale dell' unguento mercuriale, in cui sembra che l' Autore la voglia collocare.

OSSERVAZIONE III.

„ La terza osservazione viene somministrata da una
„ Donzella d' anni venti d' età, sana di corpo, e regolata
„ ne' suoi mestrui anche pendente il lungo periodo della
„ prosopalgia sofferta. Questa Zittella fu sorpresa nel mese
„ di Dicembre dell' anno 1795. da un dolore, che occupa-
„ va la mascella inferiore del lato destro, il quale a poco
„ a poco siccome negli altri casi riferiti crudelmente la tor-
„ mentava per ore continue, e specialmente s' esacerbava
„ nella sera per più d' un' ora nel coricarsi. Lo stesso
„ avveniva masticando, o bevendo sia caldo, sia freddo,
„ ed alla pressione della parte affetta se presente, e rinno-
„ vavasi se assente. Nulla compariva di alterato eccettua-
„ tane una appena visibile elevazione, che di leggieri scom-
„ pariva. Nessun rimedio giovolle pel corso di dodici set-
„ timane. Il solo unguento di Homio aveva raddolcito, ed
„ indi sopito il dolore per il corso di diciotto giorni, ma
„ indi poi risvegliatosi nella parte opposta dopo mezz' ora
„ trasferissi alla prima, e dalla parte esterna all' interna e
„ di giorno, e di notte coll' aggiunta d' un senso di ghiac-
„ cio nelle articolazioni inferiori, che contribuiva a privar-
„ la del sonno. Passò ella in questo crudelissimo stato sei

„ mesi continui a fronte d' ogni rimedio, e dell' uso della
„ cicuta, e dell' oppio, da cui si accrescevano i dolori.
„ Finalmente col mezzo di piccola quantità d' unguento na-
„ poletano non maggiore della grossezza d' un piselio stro-
„ picciata sopra la parte affetta per due volte nella giorna-
„ ta, dopo la terza operazione cessò il dolore nel lato si-
„ nistro, sminuì nel destro, e dopo la sesta trovossi piena-
„ mente guarita. Non ebbe ptialismo nella continuazione
„ del rimedio. Continuò col medesimo l' uso de' diaforetici,
„ e la tintura volatile di guajaco, ed un vitto nutriente,
„ e corroborante, con cui ristabilissi l' inferma nel suo pri-
„ miero stato di sanità, in cui conservossi sino al tempo,
„ che ne pubblicò l'Autore la Storia, cioè nell' anno 1796.

Io avrei desiderato, che l' Autore di queste osservazioni fosse stato nella precisa circostanza di sperimentare la forza dell' unguento mercuriale senza previa preparazione di alcun rimedio, e senza la combinazione d' ogni altro, e solo solo avesse adoperata la strofinazione della parte dolente coll' unguento istesso. Allora sicuramente la cura ottenutane si sarebbe potuta attribuire allo specifico senza sospetto, che i rimedii interni specialmente avessero potuto contribuire alla medesima, e si avrebbe aumentata la fiducia nel suo valore, sebbene vi vorrebbero certamente più numerosi favorevoli esempii per costituirlo tale.

§. 19.

Spiace a me, che dopo la lezione della dissertazione del Weisse non mi si sia presentata occasione di tale malattia, che fra noi sicuramente è rarissima, poichè non avrei mancato di esplorare l' efficacia di un tale topico rimedio anche con confidenza.

Nel caso mio analogo, siccome dimostrai, immaginar potete, Egregi Soci, se fui tardo a farne lo sperimento dopo l' inutilità provata d' ogni altro per tanti anni di soffe-

ren-

renza . Ma per mia sventura , ossia , che provenga dalla diversa distribuzione delle diramazioni nervose nel piede da quelle della faccia , ossia perchè la pelle sovrapposta alle medesime più compatta , e quasi callosa , a differenza di quella della faccia soffice , e tenue , o pure perchè le ramificazioni nascono da un tronco più vicino alla loro origine , quando le prime provengono da un tronco nascente dalla midolla spinale, vana fu fin' ora la sperienza , nè corrispondente a quanto ardentemente desideravo . S' aggiunga poi , che la brevità in me , e la fugacità de' parosismi presentanei , i quali non sogliono ora oltrepassare le otto , o dieci ore , ed anche con qualche non rara intermittenza , la distanza degli intervalli fra loro di più mesi possono confondere la spontanea cessazione del parosismo morboso colla presunta azione calmante del rimedio .

Questo equivoco ebbi più volte occasione di rettificarlo, quando avendo cessato il dolore del piede poco tempo dopo che era stato strofinato d' un qualche topico unguento , o spirito , o balsamo anodino , m' era persuaso che l' efficacia d'alcuno fra loro cooperato avesse a superarlo . Ma cessò la lusinga ben cento altre volte , dacchè mancò l' effetto desiderato anche dopo replicate fregagioni dello stesso rimedio , semprecchè l' avido naturale desio di procurarmi un pronto sollievo mi induceva a praticarlo nel principio del parosismo , e prima forse del tempo necessario alla risoluzione per via di quella crisi impercettibile , che fin' ora mi resta ignota . Debbo però quivi avvertire , che siccome nell' ingresso del parosismo , e lungo il corso del medesimo la pelle del sottopiede resta secca , ed arida , non si risolve mai il dolore senza che la medesima si faccia umida , e morbida . Che se debbo attribuire a qualche mezzo dell' arte la cessazione del dolore in ogni tempo , non saprei a quale se non se all' orizzontale positura del corpo in letto, alla previa slacciatura d'ogni veste, e d' ogni legaccia , alla privazione della luce , alla rimozione , e lontananza d' ogni benchè piccolo rumore , ed alla sospen-

sione mia dal favellare, e dal sentire le altrui voci, siccome alla libertà di prorompere in grida, e lamenti.

§. 20.

Tentai, sono due anni ora trascorsi, allor quando numerose osservazioni corredate da sublime chimica teoria si pubblicarono sopra la solubilità di non pochi specifici, e rimedii, promossa, e compita col mezzo della digestione loro nel succo gastrico specialmente de' carnivori, di farne lo sperimento. Feci preparare la manteca coll' oppio, e la ritenni per l' occasione. Presentatasi questa con un parosismo di pedionalgia, tardai alcune ore nell' adoperarla. Infine incalzato dal dolore la posi in opera; e non passò mezz' ora, che dopo la prima strofinazione cessò il dolore, m' addormentai, e mi svegliai guarito. Ripigliò, un mese dopo, la pedionalgia, e prima che s' invigorisse, mi accelerai di praticare la manteca. La stropicciatura fu prolungata, e fu replicata, ma senza frutto, e sollievo veruno, se pure non si rese perciò più lungo, ed intenso il parosismo.

Così successe infaustamente replicate volte, onde proscritto indi poi ogni qualunque topico rimedio, m' attenni costantemente all' uso interno dell' oppio, e specificatamente della polvere anodina del Dower composta coll' estratto acquoso dell' oppio giusta la preparazione de' SS. Lassone, e Thouret, la quale da più anni a quest' ora non manca mai in breve tempo di qualche ora di calmare, di abbreviare, e di sciogliere il parosismo presa alla dose di cinque grani per volta, e replicata sino alle tre, o quattro fra il termine di due ore senza recarmi turbazione di mente, o sconvolgimento di stomaco. Sono persuaso perciò, che più pronto, e maggiore ne risulterebbe l' effetto vantaggioso, se la mia eccessiva sensibilità nervosa tollerar ne potesse le dosi maggiori, o più approssimate.

Ecco terminato il mio Saggio, o egregj Socj, ch' io sotto-

tometto alla vostra disamina. Io non credo l'intenzione mia sprezzevole, ma temo di non avere soddisfatto alla vostra aspettazione, m'iscuserò con Orazio scrivendo . . . . . .

Fungor vice cotis, acutum
Reddere quae ferrum valet, exsors ipsa secandi.

Savigliano 24 Agosto 1800.

FOR-